

ELIO LODOLINI

LA FOTORIPRODUZIONE DEGLI ARCHIVI DALMATI  
E UN INTERVENTO DI LUIGI EINAUDI

Alcuni anni or sono abbiamo ampiamente descritto le vicende degli archivi della Dalmazia negli anni della seconda guerra mondiale e le avventurose circostanze del loro salvataggio <sup>1</sup>. Vogliamo qui aggiungere una breve nota, a complemento di quanto ivi detto.

Nel dopoguerra non mancarono le polemiche, sollevate da chi volle vedere nell'opera di salvataggio della parte più antica e preziosa degli Archivi dalmati un'«asportazione» di documenti. In un volume della *Commissione per le Riparazioni di Guerra della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia* dal titolo reso in inglese con *Human and material sacrifices of Yugoslavia in her war efforts 1941-1945*, si afferma:

Durante il periodo d'occupazione vennero esperti italiani e fecero eseguire ricerche in vari archivi. Dopo tali ricerche, i più importanti documenti relativi al nostro passato o andarono perduti o disparvero.

Il Dr. Giovanni Cabizza, rappresentante del Governo di Roma, fece sparire tutti i documenti più importanti dell'Archivio di Traù dal 1335 all'inizio del sec.

<sup>1</sup> Elio LODOLINI, *Gli Archivi della Dalmazia durante la seconda Guerra mondiale e l'opera di Giorgio Cencetti*, Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 1987, pp. 128. Lo studio costituisce un fascicolo de «La Rivista dalmatica», a. LVIII (s. IV, vol. XXXIV), n. 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 239-366.

XIX. Quel che rimane fu in parte mandato alle cartiere, in parte gettato via o usato come carta da imballaggio.

Il Prof. Cencetti <sup>2</sup>, erudito italiano, ispettore degli Archivi, alleggerì gli archivi di Nona, Spalato e Cattaro di 74 casse di documenti e manoscritti in parte compilati da Veneziani e in parte da storici locali, del periodo dal sec. XIII al XVIII. Esse furono ritirate dal sopradetto professore. Inoltre 157 casse di materiale archivistico e d'altro genere furono imbarcate sul "Laura" con destinazione a Venezia l'8 settembre 1943 <sup>3</sup>.

Questo testo, nella traduzione italiana che abbiamo riportato, si trova fra le carte di Giorgio Cencetti, conservate nell'Archivio di Stato in Roma, alle quali abbiamo già attinto per lo studio pubblicato nel 1987. La traduzione è tratta non direttamente dal volume jugoslavo, ma dalla rivista statunitense *The American Archivist*, organo della Società degli Archivisti statunitensi, che nel 1947 pubblicò questo passo del volume jugoslavo. In nota riproduciamo

<sup>2</sup> A complemento della biografia di Giorgio Cencetti (1908-1970) che abbiamo ivi pubblicato, aggiungiamo le seguenti notizie, tratte dalle prime righe della voce *Cencetti, Giorgio*, di Massimo Miglio, nel *Dizionario biografico degli Italiani* dell'Istituto della Enciclopedia italiana (*Treccani*), vol. 23<sup>o</sup>, edito nel 1979, pp. 508-510:

Nato a Roma il 30 gennaio 1908 da Edoardo e da Francesca Monti, appena dodicenne, studente ginnasiale, si era iscritto al gruppo giovanile nazionalista «Ruggero Faurò», e ciò gli valse, più tardi, la qualifica di fascista «antemarcia». In una lettera del 1937 il Cencetti asserisce di aver partecipato - bambino, quasi - al combattimento a S. Lorenzo presso il feretro di Enrico Toti; e negli anni successivi (intorno all'anno 1924), sempre secondo le sue affermazioni, di essere stato anche coinvolto in alcuni scontri con gli «arditi del popolo» [cioè contro i gruppi armati socialisti e comunisti - N.d.A.]. Questo suo passionale nazionalismo lo spinse alla fondazione di un gruppo irredentista d'azione dalmata, ed a chiedere poi (1938-1940) l'arruolamento come volontario, anche se era esonerato.

Gli fu conferita l'onorificenza di «Sciarpa del Littorio» («Archivi», s. II, vol. VI, 1939, p. 252).

Nella nota 47, a pagina 353 del citato lavoro su *Gli Archivi della Dalmazia durante la seconda Guerra mondiale e l'opera di Giorgio Cencetti* sostituire come segue il primo periodo: «A Cherso sin dal dicembre 1943 si era costituita la Compagnia volontari italiani "Tramontana" (Ten. Stefano De Petris), dipendente dal 2° Reggimento Milizia Territoriale "Istria" (Ten. Col. Libero Sauro), che difese sino alla sua completa distruzione nell'aprile 1945 l'italianità del Quarnaro. A Lussingrande era inoltre presente una batteria costiera servita da marinai italiani» (notizie fornitemi da Nino Arena, che ringrazio).

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (da qui in avanti abbreviato ASRM), *Carte Cencetti*, b. 929.

il testo originale <sup>4</sup>. La stessa rivista statunitense pubblicò anche la risposta – per la precisione, molto blanda – di un Ispettore generale archivistico italiano, Emilio Re, così formulata nel testo italiano:

In merito a quanto è riferito a pp. 400-401 nel numero di ottobre (4 del volume X) di *The American Archivist* sugli Archivi della Jugoslavia, chiedo il permesso di fornire qualche chiarimento.

È verissimo che durante la guerra e la temporanea occupazione della sponda orientale dell'Adriatico l'Amministrazione degli Archivi italiani provvide a rimuovere il materiale pregiato di tutti gli Archivi colà esistenti: e quindi non solo quello dei depositi maggiori di Fiume e di Zara, ma anche quello dei minori, quali Traù (Trogir), Sebenico (Sibenik) e Cattaro (Kotor).

Ma ciò fu fatto in conformità di un piano unico, che era stato già applicato in tutta la penisola: quello di allontanare gli archivi dai luoghi più esposti – e gli archivi nominati erano tutti sul mare – e quindi dai maggiori pericoli della guerra. E fu fatto senza misteri, alla piena luce del sole, rilasciando ogni volta regolari ricevute che oggi, proprio per questo, la Jugoslavia è stata in grado di allegare alle richieste di restituzione presentate all'Italia a termini del Trattato.

Niente quindi di straordinario o di anormale, ma semplice ordinaria amministrazione per proteggere, nell'interesse di ciascuna di quelle nobili piccole città, un materiale documentario – in gran parte veneto, come riconosce la stessa nota cui ci riferiamo – che altrimenti sarebbe forse potuto andare perduto, e che invece è stato, a questo modo, salvato.

La risposta fu pubblicata nel seguente testo da *The American Archivist* nel gennaio 1949 (a. 12°, n. 1), a quindici mesi di distanza da quello tratto dal volume jugoslavo:

<sup>4</sup> During the occupation period, Italian representatives came over and instigated searches in various archives. After such searches most important documents pertaining to our past, were missing or disappeared. Dr. Giovanni Cabizza, the representative of the Rome Government, caused all the more important papers in the Trogir Archives, covering the period from 1335 to the beginning of 19th century, to disappear. The remaining files were partly sent to the paper mills and partly thrown away or used as wrapping paper.

Professor Cencetti, the Italian scientist and inspector of the Rome Archives, relieved the Nona, Split and Kotor Archives of 74 cases of documents and manuscripts written partly by Venetian and partly by local historians over the period from 13th to 18th century. There were taken away by the above professor.

Further 157 cases of Archives and other material were shipped by the Italians on the s/s "Loara" [sic] destined to Venice on 8th September 1943 («*The American Archivist*», a. 10, n. 4, ottobre 1947, p. 401).

Kennet Munden, of the Historical Records Section, Adjutant General's Office, Department of the Army, has received from Comm. Dott. Emilio Re, Inspector General of the Italian State Archives, the following comment on the passage quoted from the book *Human and Material Sacrifices of Yugoslavia in her War Efforts, 1941-1945*, in the News Notes Section of the American Archivist (v. 10, pp. 400-401, October 1947):

It is quite true that during the war and the temporary military occupation of the western (sic) shore of the Adriatic the Italian Archives Administration made provisions to remove the precious material of all the archives located there, and therefore not only that of the major depositories of Fiume and Zara, but also Trogir, Sibenik and Kotor.

However, this was done in conformity with a single plan, wich had been applied already in the whole peninsula, for removing archives from the more exposed places - and the aforementioned archives were all on the sea - and therefore from the greater dangers of the war. It was done without mistery, openly, issuing each time regular receipts, wich today, because of this, Yugoslavia has been able to inclose with requests for restitution presented to Italy, in accordance with the terms of the Treaty.

Nothing therefore extraordinary or irregular, but simple, ordinary administration for protecting, in the interest of each those noble littre cities, documentary material - in the great part of Veneto (sic), as the note with wich we are concerned acknowledges - wich otherwise could have been lost, and wich instead in this manner has been saved.

La menzione del «Trattato» si riferisce alla clausola dell'art. 12 del così detto «trattato di pace» del 10 febbraio 1947, che in realtà, come è ben noto, fu imposto all'Italia, in quanto non vi era stata alcuna possibilità di trattativa, atteso il tenore dell'armistizio sottoscritto dal governo Badoglio nel settembre 1943.

Non una parola, nella risposta di E. Re, di smentita alle aberranti accuse a Cencetti e a Cabizza, ed in particolare, per quanto riguarda quest'ultimo, all'assurda affermazione secondo cui il giovane archivista italiano (definito «the representative of Rome Government») avrebbe fatto sparire od inviato al macero e distrutto i documenti dell'Archivio di Traù, da lui invece recuperato, riordinato ed inventariato, dopo che un incendio ne aveva distrutto una parte <sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. quanto abbiamo detto nel citato studio su *Gli Archivi della Dalmazia...*, cit., alle pp. 318-321.

Né tanto meno una parola sul fatto che quegli archivi non si riferivano al «nostro passato», cioè ad un passato jugoslavo, ma al passato italiano della Dalmazia.

Il tema delle trattative italo-jugoslave per identificare gli archivi e gli altri beni culturali da cedere dopo la seconda guerra mondiale meriterebbe una trattazione specifica. Qui ci limitiamo invece a citare un episodio sinora non noto degli avvenimenti di quegli anni.

Non lo abbiamo incluso nel già citato studio del 1987, in quanto non erano ancora trascorsi i cinquanta anni previsti dalla legge archivistica per rendere di dominio pubblico i documenti riservati <sup>6</sup>, e ritenevamo potessero sussistere ancora motivi di riservatezza (anche se avevamo già ottenuto l'autorizzazione del Ministero dell'Interno ad utilizzare i documenti degli anni 1941-1948 relativi agli archivi della Dalmazia <sup>7</sup>), motivi che oggi, dopo la dissoluzione della Jugoslavia ed il superamento del cinquantennio, riteniamo non esistano più.

Per quanto riguarda gli archivi dalmati (e per quelli dell'Istria e di Fiume) messi in salvo a Venezia nel 1943-1944, l'Amministrazione archivistica italiana volle, prima di consegnarli alla Jugosla-

<sup>6</sup> Art. 21 del DPR 30 settembre 1963, n. 1409: «I documenti conservati negli Archivi di Stato sono liberamente consultabili, ad eccezione di quelli di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato, che divengono consultabili 50 anni dopo la loro data, e di quelli... [omissis]». La stessa norma è stata riprodotta, sino a questo punto con identica formulazione, dal Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281.

<sup>7</sup> Il secondo comma del citato articolo 21 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, recitava: «Il Ministro per l'Interno, previo parere del Direttore dell'Archivio di Stato competente e udita la Giunta del Consiglio superiore degli Archivi [che era allora l'organo di consulenza scientifica dell'Amministrazione archivistica italiana - NdA], può permettere, per motivi di studio, la consultazione di documenti di carattere riservato anche prima della scadenza dei termini indicati nel comma precedente». La competenza a concedere queste autorizzazioni è rimasta al Ministro dell'Interno, anche dopo il passaggio dell'Amministrazione archivistica italiana alle dipendenze del Ministero per i Beni culturali e ambientali, poi Ministero per i Beni e le Attività culturali. Norme successive, e da ultimo il citato Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281, hanno invece modificato la relativa procedura, e le autorizzazioni possono essere concesse limitatamente per i soli «scopi storici» e non più per «motivi di studio» in genere.

via, fotografarne la parte più antica, quella anteriore al periodo veneziano, nella quale era attestata, ancora una volta, l'italianità della Dalmazia anche prima della dominazione di Venezia.

L'impresa si presentava tutt'altro che facile. L'Amministrazione archivistica italiana non aveva allora un'attrezzatura tale da permetterle di effettuare direttamente la fotoreproduzione dei documenti, mentre l'indispensabile ricorso all'industria privata richiedeva una spesa che era anch'essa fuori delle possibilità dello striminzito bilancio dei nostri Archivi.

La proposta, comunque, partì, ancora una volta, da Giorgio Cencetti, il quale era a contatto, per incarico dell'Amministrazione archivistica italiana, con i membri jugoslavi della Commissione italo-jugoslava per la trattativa sugli archivi e parlava quindi con cognizione di causa. Scriveva Cencetti al Ministero dell'Interno, Ufficio centrale degli Archivi di Stato:

... una volta che ne fosse effettuata la prevedibile consegna o riconsegna alla Jugoslavia, che ne ha avanzato formale richiesta, si ha fondato motivo di ritenere che esso [= il materiale documentario che costituiva gli Archivi dalmati messi in salvo a Venezia] verrebbe quanto meno sottratto alla consultazione degli studiosi esteri, e particolarmente italiani <sup>8</sup>.

L'Amministrazione degli Archivi di Stato italiani condivise questa preoccupazione e predispose un piano per la fotoreproduzione del materiale documentario dalmato di particolare valore. Il piano, redatto probabilmente dallo stesso Cencetti o comunque con la sua collaborazione (ve n'è una copia, datata ottobre 1946, fra le sue carte personali), escludeva dalla riproduzione fotografica, di massima, «le carte posteriori al 1420, data del definitivo stabilimento della signoria veneta in Dalmazia» e dava «la preferenza alle carte che riflettono lo svolgimento delle istituzioni e delle autonomie comunali nei secoli XIII e XIV <sup>9</sup>».

<sup>8</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma, fondo *Ministero dell'Interno, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, carte degli anni 1945-1948* (da qui in avanti abbreviato in ACS, UCAS 1945-48), b. 68 (titolo 8980.2), fascicolo *Archivi dalmati*.

<sup>9</sup> ASRM, *Carte Cencetti*, b. 928.

Poiché, come abbiamo detto, l'Amministrazione archivistica non aveva la possibilità tecnica di effettuare il lavoro in proprio, né disponeva dei fondi necessari per commissionarlo all'industria privata, chiese al Ministero del Tesoro un'assegnazione straordinaria di 450.000 lire, somma piuttosto elevata per l'epoca e per le modeste disponibilità finanziarie dell'Amministrazione italiana.

La lettera dell'Amministrazione archivistica al Ministero del Tesoro reca la data 16 ottobre 1946 e, nella minuta, la sigla «L» dell'estensore, Antonino Lombardo. Il testo ricalca in parte quanto affermato da Giorgio Cencetti:

Nel 1943 questa Amministrazione, allo scopo di salvaguardarlo dai pericoli di guerra, dispose che l'importantissimo materiale documentario storico esistente a Zara e nelle località costiere della Dalmazia venisse concentrato presso l'Archivio di Stato di Venezia, accanto all'analogo materiale della Repubblica Veneta che aveva per lunghi secoli dominato in quella zona.

Le avverse vicende internazionali mettono ora l'Italia dinanzi alla deprecata eventualità della riconsegna del predetto materiale alla Jugoslavia, che ne ha infatti recentemente avanzato formale richiesta. Si ha motivo di ritenere che, trattandosi di materiale in massima prevalenza di testimonianza della civiltà veneto-italiana svoltasi sull'altra sponda dell'Adriatico, potrebbe esserne ostacolata la consultazione degli studiosi stranieri e particolarmente italiani.

È da rilevare altresì che il valore del predetto materiale è grandissimo, perché esso non solo riflette la storia della Dalmazia nei suoi rapporti culturali e politici con l'Italia, ma costituisce anche la più importante fonte di documentazione per la storia dei finitimi popoli slavi e ungherese, notoriamente poveri di documenti storici sul loro territorio. Questo valore risulta poi aumentato dal fatto che trattasi di materiale sinora inesplorato e sfruttato in piccolissima parte.

Questo Ministero è pertanto venuto nella determinazione di ordinarne una parziale riproduzione a mezzo del procedimento più economico, che è quello microfotografico. Da preventivi richiesti ed eseguendo il lavoro con la collaborazione dell'Istituto di Patologia del Libro, è risultato che l'esecuzione delle fotografie comporterebbe una spesa di complessive L. 50.000; quella dei successivi ingrandimenti, limitati per ora ad una parte del materiale riprodotto, a L. 300.000, mentre le negative il cui ingrandimento [non] fosse giudicato urgente e comunque differibile nel tempo potrebbero essere rese egualmente consultabili per mezzo di uno speciale apparecchio di lettura, il cui acquisto importerebbe una spesa approssimativa di L. 60.000.

Poiché tali spese non possono essere fronteggiate con le normali esigue assegnazioni di bilancio, in considerazione delle speciali ragioni suesposte, si prega codesto Ministero di compiacersi promuovere un'assegnazione straordinaria di

L. 450.000 (e cioè L. 50.000 + L. 300.000 + L. 60.000 + L. 40.000 per spese varie e impreviste) al cap.[titolo] 13, art.[icolo] 1-b, in occasione di un prossimo provvedimento di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1946-47.

Si fa presente nel contempo che con ogni probabilità anche per il materiale archivistico delle antiche provincie della Savoia e di Nizza, oggetto di richiesta da parte della Francia e attualmente esistente nell'Archivio di Stato di Torino, occorrerà procedere alla parziale riproduzione fotografica per le serie più importanti <sup>10</sup>.

Ma per quest'ultima deprecata eventualità sarà richiesto a suo tempo, se sarà necessario, uno stanziamento a parte <sup>11</sup>.

I tempi stringevano, e non era affatto sicuro che la Ragioneria generale dello Stato avrebbe accordato la somma richiesta. L'Amministrazione archivistica ricorse allora ad un autorevole patrociniatore: Luigi Einaudi, Governatore della Banca d'Italia. Si trattava di una... "raccomandazione" che in questo caso, visto lo scopo per il quale era chiesta, non è davvero da condannare.

L'intervento di Einaudi fu rapido e decisivo: già il 14 novembre 1946, ancor prima che ne giungesse comunicazione ufficiale dal Ministero del Tesoro, il Segretario particolare di Einaudi dava notizia al Capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato dell'avvenuta assegnazione della somma <sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Anche l'evento indicato come «probabile» in questa lettera si verificò qualche tempo dopo, e l'Amministrazione archivistica provvide a riprodurre in microfilm il materiale documentario, relativo a Nizza ed alla Savoia, dei dicasteri centrali sabaudi, conservato nell'Archivio di Stato di Torino, che un altro articolo del diktat del 10 febbraio 1947 impose di smembrare dall'Archivio torinese e di cedere alla Francia.

In questo occasione, l'Amministrazione archivistica, oltre a microfilmare la documentazione ceduta, ne redasse e pubblicò gli inventari: ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, vol. I, a cura di Rosa Maria Borsarelli, Roma, Ministero dell'Interno, 1954, pp. XVIII+578; vol. II, a cura di Maria Vittoria Bernachini Artale di Collalto, Roma, Ministero dell'Interno, 1962, pp. XCIX+509 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, rispettivamente vol. XVII e vol. XL).

<sup>11</sup> Lettera del Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, al Ministero del Tesoro, Ragioneria generale dello Stato, per il tramite della Ragioneria centrale del Ministero dell'Interno, datata Roma, 16 ottobre 1946, prot. n. 62061/8908.2, in ACS, UCAS 1945-48, b. 68, fasc. *Archivi dalmati*.

<sup>12</sup> Lettera del Segretario particolare del Governatore della Banca d'Italia, Dr. A. Raimoni, al Capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, Dr. Biagio Abbate, del 14 novembre 1946, in ACS, UCAS 1945-48, b. 68, fasc. *Archivi dalmati*.

La fotoriproduzione dei documenti dalmati fu affidata all'industria privata, e precisamente allo studio fotografico Zago di Venezia, il cui titolare era fratello di un giovane funzionario dell'Archivio di Stato di Venezia, cosa che garantiva ulteriormente la riservatezza dell'operazione.

La fotoriproduzione fu compiuta sotto il controllo degli archivisti veneziani e con la supervisione di Giorgio Cencetti, il quale era, fra l'altro, un ottimo fotografo dilettante ed alcuni anni più tardi collaborò all'impianto del Servizio di fotoriproduzione e microfilm dell'Amministrazione archivistica.

L'operazione fu estesa a documenti conservati nella Biblioteca Paravia di Zara, trasferiti anch'essi a Venezia, per i quali intervenne il prof. Giuseppe Praga<sup>13</sup>. Essa si prolungò sino ai primi del 1948: al 31 gennaio di quell'anno risultavano riprodotti documenti di Zara, Spalato, Sebenico, Traù e Cattaro<sup>14</sup>.

Come abbiamo già rilevato a conclusione del citato studio del 1987, il trasferimento degli archivi dalmati a Venezia fu provvidenziale per la loro salvezza, essendo stato deliberatamente distrutto dai partigiani jugoslavi, dopo l'occupazione di Zara, altro materiale documentario rimasto sul posto<sup>15</sup>. Quando, poi, quegli archivi furono consegnati alla Jugoslavia, ciò avvenne con accurati elenchi che li garantirono contro la distruzione; e, difatti, in base ai dati sommari pubblicati nel 1984 da una guida degli archivi esistenti in Croazia<sup>16</sup>, la consistenza delle varie serie degli archivi dalmati sembra abbastanza simile a quella del 1943-1947.

È anche possibile che la notizia dell'avvenuta riproduzione fotografica della parte più antica di quegli archivi, quantunque tenuta riservata, sia giunta in qualche modo a conoscenza degli jugoslavi ed abbia costituito una remora contro possibili distruzioni

<sup>13</sup> *Appunto per il prof. Cencetti*, manoscritto e non firmato, datato «Venezia, 16-17-18 ottobre 1947», in ASRM, *Carte Cencetti*, b. 928.

<sup>14</sup> Gli elenchi in ASRM, *Carte Cencetti*, b. 928.

<sup>15</sup> Cfr. il già citato *Gli Archivi della Dalmazia...*, p. 364.

<sup>16</sup> SAVEZ ARHIVSKIH RADNIKA JUGOSLAVIJE, *Arhivski fondovi i zbirke u arhivima i arhivskim odjelima u SFRJ*, volume *SR Hrvatska*, Beograd 1984, pp. 951.

di documenti attestanti l'italianità della Dalmazia anche in età pre-veneta.

Oggi, quindi, quelle fotografie non hanno più ragion d'essere per lo scopo per il quale furono effettuate nel 1946-48. Potrebbero, invece, essere utili nella disgraziata ipotesi di distruzioni avvenute in epoca successiva, nel corso dei combattimenti fra serbi e croati.

Riteniamo che, comunque, esse vadano quindi accuratamente conservate. Anzi, tenuto conto del tempo trascorso e della qualità del materiale fotografico esistente nel 1946-48, ci chiediamo se non sia il caso di riprodurre i microfilm di allora, che probabilmente hanno sofferto e soffrono l'usura del tempo.

L'immediato intervento di Luigi Einaudi, il quale ben conosceva l'importanza degli archivi, essendone stato a lungo un frequentatore per i propri studi, fu dunque risolutivo.

Nel 1947 fu ricostituito, dopo una interruzione di quattro anni, il Consiglio Superiore degli Archivi, cioè l'organo collegiale consultivo del Ministero dell'Interno, formato da scienziati di chiara fama nello specifico settore, che aveva cessato di funzionare nel 1943. La scelta del Vicepresidente, cioè dell'effettivo capo di quel consesso (Presidente del Consiglio superiore era, istituzionalmente, il Ministro *pro tempore*), cadde proprio su Luigi Einaudi<sup>17</sup>, e mi piace pensare che a questa scelta non sia stata estranea l'azione da lui svolta a favore degli archivi dalmati.

<sup>17</sup> Il Consiglio fu composto come segue. Presidente: il Ministro dell'Interno; Vicepresidente: prof. Luigi Einaudi; Componenti: avv. Stefano Jacini, prof. Federico Chabod, prof. Roberto Cessi, prof. Pietro Torelli, prof. Ernesto Pontieri, prof. Eugenio Di Carlo, prof. Giorgio Falco; ed inoltre: prof. Vincenzo Federici, designato dall'Accademia nazionale dei Lincei, prof. Alberto Maria Ghisalberti, designato dalla Giunta centrale degli Studi storici, dott. Giuseppe Cataldi, rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dott. Vincenzo Federico, rappresentante il Ministero di Grazia e Giustizia, dott. Francesco Aurelio Bonfiglio, rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione; il Direttore generale dell'Amministrazione civile e il Capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato del Ministero dell'Interno, membri *ex officio*; Segretario il già ricordato Antonino Lombardo.

Luigi Einaudi ricoprì però l'incarico per brevissimo tempo: nominato Vicepresidente del Consiglio superiore degli Archivi con Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 22 dicembre 1947, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 47 del 25 febbraio 1948, l'11 maggio dello stesso anno fu eletto Presidente della Repubblica Italiana.

#### NOTA CONCLUSIVA

*Per una serie di circostanze sfavorevoli, le fotoriproduzioni di cui tratta Elio Lodolini nel suo scritto non sono attualmente disponibili [NdR].*